

Il sindacalista

Fiom e Fincantieri nessun boicottaggio Ora il referendum



Caro Direttore, nel suo articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» di giovedì 21 maggio, Dario Di Vico, per accusare di

irresponsabilità la Fiom rispetto alla vertenza Fincantieri, utilizza l'aggressione dello Slai-Cobas contro la manifestazione unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo Fiat svoltasi a Torino sabato 16 maggio. Come dire che non esiste più alcun limite, quando si assume come obiettivo esplicito quello di costruire delle vere e proprie campagne di disinformazione contro chi osa non condividere determinate scelte di un'azienda di peso. E allora parliamo della Fincantieri. Se la Fincantieri fosse andata in Borsa, così come preconizzato dal suo Gruppo dirigente, è probabile che oggi, con quello che sta succedendo, ci troveremmo a discutere di una situazione aziendale totalmente diversa. La nostra opposizione a quella scelta, così come in precedenza la nostra contrarietà all'ipotesi di costruire Finmeccanica 1 (il militare) e Finmeccanica 2 (il civile), sostenuta anche da Fincantieri, non si sono rivelate sbagliate. Per quanto riguarda poi la recentissima leggenda secondo cui avremmo impedito la cerimonia di consegna di una nave da crociera nel cantiere di Marghera, ricordo che, come è peraltro ben noto, non abbiamo né tentato, né deciso di impedire la consegna, ma abbiamo semplicemente promosso iniziative per dare visibilità al conflitto sociale sulla vertenza aziendale aperta, e così faremo in futuro. Al contrario, è stata la Fincantieri ad annullare la cerimonia di Marghera, paventando pretestuosamente il rischio di "possibili incidenti". Alla Fincantieri, il 1° aprile scorso è stato sottoscritto un accordo aziendale con alcune organizzazioni sindacali senza la firma della Rsu e della Fiom. La richiesta della Fiom di fare esprimere le lavoratrici e i lavoratori sull'intesa separata, tramite referendum, è stata respinta, a differenza di quanto avvenuto recentemente alla Piaggio. Come definire l'atteggiamento di Fincantieri che legittima quell'accordo? Siamo di fronte ad un sopruso, all'imposizione di un accordo separato e, a quanto risulta, privo di consenso. Allora domanda: quei lavoratori e quelle lavoratrici che costruiscono le navi hanno diritto di potersi esprimere su un accordo aziendale che riguarda le loro condizioni lavorative e retributive? La Fiom sostiene che gli accordi devono essere validati democraticamente dagli interessati, fatti salvi quei diritti individuali che giudichiamo indisponibili.

Se questo vuole dire essere estremisti, lo confesso pubblicamente: sono un estremista.

Gianni Rinaldini

Segretario generale della Fiom-Cgil

(d.d.v.) Non sono animato da pregiudizi né sottovaluto la forza della Fiom. Ho posto nel mio articolo alcune domande al segretario Rinaldini. Vedo che le sue risposte suonano auto-consolatorie. Resto convinto che la Fiom abbia bisogno di discontinuità.

Fincantieri, i dipendenti in corteo a Trieste per un integrativo più equo

Sciopero e manifestazione nazionale a Trieste di migliaia di dipendenti Fincantieri, organizzati dalla Fiom Cgil per protesta contro l'accordo integrativo separato di aprile. All'azienda chiedono di riaprire la trattativa.

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unitait

«Noi costruiamo le navi, noi decidiamo sugli accordi». È la scritta che campeggia sullo striscione che apre il corteo dei lavoratori Fincantieri, promosso dalla Fiom-Cgil, che ieri ha attraversato le vie di Trieste, dove ha sede la direzione centrale del gruppo di cantieristica navale. Una giornata nazionale di lotta per la conquista dell'integrativo di gruppo: otto ore di sciopero e una manifestazione cui hanno partecipato alcune migliaia di lavoratori (8mila i dipendenti diretti Fincantieri) provenienti dagli otto cantieri navali, dalle sedi impiegate e dalle imprese collegate. Quello che chiedono all'azienda è di «riaprire il confronto», dopo l'accordo separato firmato il primo aprile dall'azienda con i metalmeccanici di Cisl, Uil e Ugl. Un accordo, spiegano dalla Fiom, che viola una regola fondamentale del contratto di lavoro, e cioè che gli obiettivi di produttività devono essere concordati: l'azienda intende imporre un aumento di produttività del 20% senza concordarlo. Un contratto integrativo di cui la Fiom Cgil intende anche denunciare l'antisindacalità alla magistratura di

Venezia. «C'è un accordo ingiusto che non è stato votato dai lavoratori e che i lavoratori sentono come un sopruso - dice Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom - I sindacati che hanno accettato di firmare un accordo sapendo che non era condiviso hanno sbagliato». Secondo Cremaschi, poi, «accordi come questi sono regali alle imprese: c'è un'idea che sta avanzando, si usa la crisi per ledere e ridurre i diritti dei lavoratori. Manifestazioni come queste servono a tutti i lavoratori, anche ai tantissimi delle piccole e medie imprese italiane, ai giovani precari che magari non

Cremaschi (Fiom)

«Si usa la crisi per ledere e ridurre i diritti dei lavoratori»

possono lottare».

La protesta passa sul piano legale: «In poche settimane - continua Cremaschi - la magistratura ha certificato due attività antisindacali dell'azienda, una a Marghera (Venezia) dove è stato leso il diritto d'assemblea, e una ad Ancona per diritto di sciopero». Per Cremaschi le due condanne (Fincantieri intende comunque fare ricorso) non saranno le ultime. «A giorni i legali della Fiom presenteranno alla magistratura di Venezia la prima denuncia per attività antisindacale nei confronti della Fincantieri che riguarda questo accordo, fondamentalmente antisindacale». ♦

Ferme tutte le navi Fincantieri sciopera

Sara Farolfi

INVIATA A TRIESTE

«S e il 90% dei lavoratori rinuncia a una giornata di lavoro, e di salario, vuol dire che questo accordo è bocciato». Giorgio Cremaschi (segretario Fiom) conclude la manifestazione nazionale Fincantieri - che ieri ha portato a Trieste circa 2 mila persone da tutti i cantieri italiani - parlando da un piccolo palco improvvisato in piazza della Borsa. Nomen omen: conclusa per il momento la battaglia contro la quotazione - «e ci dovrebbero ringraziare, con i tempi che corrono», dicono dal palco - oggi alla Fincantieri si batte per ottenere il referendum sull'accordo integrativo siglato dall'azienda con Cisl e Uil, con il no della Fiom e soprattutto della maggioranza dei lavoratori. Ma se si trattasse solo di un integrativo aziendale non si spiegherebbe la «forsennata campagna stampa», come la definisce Sandro Bianchi, coordinatore Fiom del gruppo.

In corteo non ci sono dubbi: nessuno ha mai cercato l'accordo con la Fiom, men che meno Fim e Uilm. Il gioiello del made in Italy è ancora una roccaforte del metalmeccanico Cgil (il 37% dei dipendenti diretti è tesserato) e con l'aria che tira la posta in gioco è chiara a tutti. «Se l'azienda non riapre la trattativa, la lotta andrà avanti a oltranza», dice Stefano, delegato Fiom nel cantiere di Marghera. E' il che il 30 aprile scorso l'azienda, per timore di proteste, ha sospeso la cerimonia di consegna della Costa Luminosa, la nave da crociera prodotta per l'armatore Carnival. «Non avevamo affatto l'intenzione di bloccare la consegna», ripetono i lavoratori. «Sono come i pirati, bloccano le navi», hanno titolato i giornali. Mentre l'azienda partiva con una campagna «preventivamente dissuasiva» in vista del 29 maggio, giorno di consegna di un'altra nave da crociera (la Costa Pacifica) ripetendo il motivetto «se fate casino la nave non arriva ed è cassa integrazione per tutti». Un cavallo di Troia perfetto per tentare la divisione nel fronte dei lavoratori.

E così che grande risalto è stato dato (dalla stampa) a una lettera di «amareggiati» - presunti iscritti

Fiom critici con l'organizzazione - comparsa qualche giorno fa nelle bacheche sindacali del cantiere di Sestri a Genova. «I veri amareggiati sono qui alla manifestazione», risponde Salvatore, il corteo dietro allo striscione ligure, «l'azienda ci chiede il 20% di produttività in più, ben sapendo che è impossibile, perché gli stessi macchinari non sono all'altezza». Bruno Mangano della Fiom genovese la mette giù così: «Qui a Sestri è stata costruita una campagna ad arte, l'azienda può ricattare i lavoratori, ma non ha il loro consenso». A Sestri ieri le adesioni allo sciopero sono state sopra all'80%.

L'immagine prima di tutto, vale anche in Fincantieri. Ma non occorre scomodare i grandi armatori d'oltreoceano per mostrare cosa si celi dietro gli splendori di quei «gioielli del mare». Il sistema degli appalti è ormai fuori controllo. A Sestri 850 circa sono i dipendenti diretti, 1100 quelli delle ditte di appalto. Un mese fa erano il doppio, con la crisi sono saltati tutti. Come Awal Mohammed che ha 35 anni e uno sguardo sconcolato. Faceva il tubista in appalto nel cantiere di Sestri (dove una ricerca di qualche anno fa ha censito 52 nazionalità) e prendeva come tutti la «paga globale», 7,5 euro all'ora, tutto incluso però (ferie, malattia, infortuni...). A Marghera - dove sono state censite ben 560 imprese - sono in 3 mila a lavorare per le ditte di appalto. Due di queste ditte, racconta Giorgio Molin, della Fiom veneziana, sono inquisite per avere «ridotto in schiavitù» i lavoratori. A Monfalcone sono 1800 diretti e 3500 «esterni». Ieri molti di loro hanno preso parte al corteo. «Non conoscono neppure la lingua, li ricattano con il permesso di soggiorno, rischiano la vita ogni giorno», denunciano delegati e lavoratori, «mentre l'azienda cerca di esternalizzare sempre più pezzi del processo produttivo».

Ma di tutto questo nell'accordo integrativo non si parla affatto. L'azienda mette invece sul piatto 1500 euro in quattro anni, in cambio di un aumento di produttività del 20%. «Un'umiliazione, perché tanto la produttività la gestisce l'azienda, mica noi lavoratori», dice un dipendente triestino che preferisce restare anonimo. «L'obiettivo non è irraggiungibile, i margini ci sarebbero ma servirebbero investimenti», spiega un tecnico del cantiere di Sestri. Caduta la quotazione in Borsa, il piano investimenti (fino a un anno fa necessario) è sparito. L'azienda ha comunque avuto dal governo oltre 300 milioni di euro (per l'aumento di capitale), «ma non è disposta a fare la sua parte». «Ormai la maggior parte della nave si fa in appalto - spiegano i lavoratori - e questo è un modo sicuro per essere competitivi». Lavoratori e Fiom chiedono ora all'azienda di riaprire la vertenza. Ma all'orecchio di Fincantieri suonano anche la recente sentenza del giudice del lavoro di Ancona: «comportamento antisindacale». E ora rischia di aggiungersene una terza, perché la Fiom è intenzionata a fare causa anche contro il contratto integrativo, i cui obiettivi, in contrasto con quanto prevede il contratto nazionale, non sono stati concordati.

Per la manifestazione indetta dalla Fiom-Cgil contro l'accordo separato sono arrivati da tutti i cantieri

Trieste, duemila lavoratori Fincantieri hanno attraversato in corteo le Rive

Paolo Hlacia

Ieri mattina sulle locandine del quotidiano locale di Trieste appese alle edicole era scritto: "Corteo Fiom, centro chiuso dalle 7.30". Degna conclusione di una campagna di stampa che ha impegnato i vertici Fincantieri nelle ultime settimane.

«Dovrebbero dedicare al Gruppo tutte le energie che spremano per il Corriere della Sera» è solo uno dei richiami che Cremaschi e gli altri oratori rivolgeranno ai vertici Fincantieri nel comizio alla fine del corteo.

Il centro era veramente chiuso, esageratamente chiuso: da camionette, triple transenne, agenti in tenuta antisommossa, uno schieramento di forza pubblica immotivato, visto che i lavoratori Fincantieri sono di casa a Trieste, e che va letto solamente come messaggio politico. Uno schieramento a difesa dei vertici dell'azienda, che hanno la sede centrale a due passi dalla piazza del comizio conclusivo, che rappresenta concretamente l'appoggio governativo a chi è in prima fila ad attaccare la Fiom e la

Cgil, a chi vuol imporre l'accordo separato del primo aprile, a chi vuole essere il primo della classe nell'applicare quel disastroso accordo sulla contrattazione del 22 gennaio che altri settori padronali stentano ad affrontare, incerti e perplessi sulla reale possibilità di utilizzarlo. Perplessità che aumenteranno dopo la manifestazione nazionale dei lavoratori Fincantieri di oggi a Trieste, che ha messo in discussione in un colpo solo sia l'accordo separato Fincantieri sia il modello di contrattazione nazionale che vogliono imporre.

Nella piazza di fronte alla stazione le bandiere e gli striscioni dei lavoratori aumentavano ad ogni delegazione che arrivava dai cantieri italiani del Gruppo, da Palermo, da Bari, da Genova e la Spezia, da Verona e Castellarone di Stabia, da Ancona, Marghera e Monfalcone. Il corteo di duemila lavoratori che ha attraversato le Rive, con i palazzi da un lato e il mare dall'altro, aveva con sé anche la notizia più importante della giornata: tutti i cantieri del gruppo erano vuoti e fermi, con una adesione allo

sciopero del 90%. Sul Lungomare il corteo ha il colore rosso delle bandiere Fiom ed esprime tutta la sua potenza, anche di wait degli impianti musicali. Solo una cinquantina di metri su un'unica corsia, perché la polizia ha predisposto transenne a difesa del Palazzo della Banca d'Italia, anche qui l'unica lettura possibile è quella politica - che abbiano la coscienza sporca? Una lunga sosta - di protesta - di fronte alla Direzione generale del Gruppo Fincantieri, fumogeni e petardi, davanti alla tripla barricata posta dalle forze dell'ordine.

Ancora duecento metri e dal palco Antonio Saulle, segretario provinciale della Fiom di Trieste, salutò i manifestanti e invita la Fincantieri che si nasconde, che non ha parole ad ascoltare il vuoto, e il silenzio dei cantieri fermi per sciopero.

Piazza della Borsa, è la piazza scelta dalla Fiom per il comizio. Il salotto buono della città si è riempito di lavoratori: «Noi siamo venuti in piazza della Borsa e per fortuna Fincantieri non è stata quotata in Borsa» esordisce Sandro Bianchi, coordina-

tore Fiom per la cantieristica: «Dovrebbero ringraziarci, è stato grazie alla nostra contrarietà e alla nostra mobilitazione che si è evitato il disastro della quotazione in borsa pochi mesi prima del crollo mondiale. Ci hanno dipinto come pirati, ma se Giorgio, debitamente mascherato potrebbe essere Sandokan, mi ci vedete nei panni di Tremal Nike?». Ma nel corteo qualcuno che poteva somigliare anche fisicamente alle tigri di Monpracem c'era, ed è Giulio - RSU di Genova - ad indicare i compagni del Bangladesh che hanno retto per tutto il corteo lo striscione della Fiom del cantiere di Sestri. Rivendica la capacità della Fiom di creare unità vera a partire dalle lotte, che supera tutti i discorsi sulle religioni, il colore della pelle e tutte le altre diversità che si inventano per dividere. «Oggi i lavoratori del Gruppo Fincantieri hanno votato con lo sciopero, un voto che costa il salario di una giornata di lavoro, e il risultato è che l'accordo separato è stato bocciato» afferma dal palco Giorgio Cremaschi deciso, e scatta l'applauso dei lavora-

tori. L'integrativo Fincantieri con il rifiuto dell'accordo separato è una punta avanzata, ma la Fiom parla a tutto il variegato mondo del lavoro ed è un punto di riferimento, lo si capisce dagli interventi che si alternano sul palco: il voto diretto dei lavoratori sull'accordo diventa una richiesta di democrazia sindacale, le questioni della sicurezza sul lavoro e il contrasto all'appalto selvaggio si rivolge ad altre situazioni con linguaggi e rivendicazioni comuni ad altre situazioni, la lotta alla precarietà. Il rifiuto di pagare la crisi si salda con gli interventi delle fabbriche in crisi che prendono la parola in piazza: Safilo, System Sensor, Insiel.

«La Fiom chiede una cosa elementare e cioè di votare sull'accordo. A me sembra il minimo per una organizzazione sindacale e cioè che decidano i lavoratori». Ferrero, presente alla manifestazione di Trieste con una delegazione di Rifondazione Comunista - Bellotti, Lidia Menapace, Rocchi e Favilli - aggiunge che «l'accordo firmato dagli altri sindacati fissa uno scaglino di produttività da raggiungere unicamente con lo sfruttamento dei lavoratori e che è impossibile da raggiungere». Secondo il segretario di Rifondazione, infine: «Bono, l'amministratore delegato Fincantieri, usa una azienda pubblica per cercare di scardinare il sindacato favorendo sindacati di comodo. Cosa che in una azienda pubblica non era mai successo».

Contro il contratto integrativo di lavoro sottoscritto dai sindacati di categoria di Cisl, Uil e Ugl

Fincantieri, Fiom prepara la denuncia

Ferrero: «Bono fa politica invece di fare l'imprenditore»

TRIESTE. La Fiom-Cgil denuncerà alla magistratura di Venezia l'antisindacalità del contratto integrativo di lavoro di Fincantieri firmato dai sindacati di categoria di Cisl, Uil e Ugl. Lo ha annunciato, nel corso dell'intervento che ha chiuso, a Trieste, la manifestazione dei lavoratori Fiom di Fincantieri, il segretario nazionale del sindacato, Giorgio Cremaschi.

«Fincantieri - ha detto Cremaschi - sta usando questa vertenza per una campagna antisindacale, lo dice anche la magistratura. In poche settimane, la magistratura ha certificato due attività antisindacali dell'azienda, una a Marghera dove è stato leso il diritto d'assemblea e una ad Ancona per diritto di sciopero. Ci sono altri che appena vengono condannati - ha continuato Cremaschi, alludendo al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - se la prendono con giudici estremisti: mi pare che da Fincantieri ci sia lo stesso atteggiamento».

«Queste due condanne - ha aggiunto Cremaschi - sono le prime, ma non saranno le ultime. La prossima settimana i legali della Fiom presenteranno alla magistratura di Venezia la prima denuncia per attività antisindacale nei confronti della Fincantieri che riguarda questo accordo, che è fondamentalmente antisindacale. Facendo questo accordo - ha concluso - l'azienda ha violato l'articolo 12 della quarta parte del contratto nazionale di lavoro appena sottoscritto». Alla manifestazione di Trieste hanno partecipato, secondo la Fiom, duemila lavoratori; mille secondo al Questura; poco più di 400 secondo il gruppo cantieristico.

«È Bono che fa politica invece di fare l'imprenditore e che punta a scardinare il sindacato», ha aggiunto Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, a margine della manifestazione di Trieste, criticando l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono. «La Fiom chiede una cosa elementare e cioè di votare sull'accordo - ha detto Ferrero - e ha già detto che si impegnerà a rispettarlo se la maggioranza sarà favorevole. A me sembra il minimo per una organizzazione sindacale e cioè che decidano i lavoratori».

«Nel merito - ha aggiunto Ferrero - l'accordo firmato dagli altri sindacati fissa uno scalino di produttività da raggiungere unicamente con lo sfruttamento dei lavoratori e che è impossibile da raggiungere. Per questo si tratta di un accordo finto e impossibile da applicare». Secondo il segretario di Rifondazione, infine, «Bono usa una azienda pubblica per cercare di scardinare il sindacato favorendo

do sindacati di comodo. Cosa che in una azienda pubblica - ha concluso - non era mai successo».



Il sindacalista

Fiom e Fincantieri nessun boicottaggio Ora il referendum

“ Caro Direttore, nel suo articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» di giovedì 21 maggio, Dario Di Vico, per accusare di irresponsabilità la Fiom rispetto

alla vertenza Fincantieri, utilizza l'aggressione dello Slai-Cobas contro la manifestazione unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo Fiat svoltasi a Torino sabato 16 maggio. Come dire che non esiste più alcun limite, quando si assume come obiettivo esplicito quello di costruire delle vere e proprie campagne di disinformazione contro chi osa non condividere determinate scelte di un'azienda di peso. E allora parliamo della Fincantieri. Se la Fincantieri fosse andata in Borsa, così come preconizzato dal suo Gruppo dirigente, è probabile che oggi, con quello che sta succedendo, ci troveremmo a discutere di una situazione aziendale totalmente diversa. La nostra opposizione a quella scelta, così come in precedenza la nostra contrarietà all'ipotesi di costruire Finmeccanica 1 (il militare) e Finmeccanica 2 (il civile), sostenuta anche da Fincantieri, non si sono rivelate sbagliate. Per quanto riguarda poi la recentissima leggenda secondo cui avremmo impedito la cerimonia di consegna di una nave da crociera nel cantiere di Marghera, ricordo che, come è peraltro ben noto, non abbiamo né tentato, né deciso di impedire la consegna, ma abbiamo semplicemente promosso iniziative per dare visibilità al conflitto sociale sulla vertenza aziendale aperta, e così faremo in futuro. Al contrario, è stata la Fincantieri ad annullare la cerimonia di Marghera, paventando pretestuosamente il rischio di "possibili incidenti". Alla Fincantieri, il 1° aprile scorso è stato sottoscritto un accordo aziendale con alcune organizzazioni sindacali senza la firma della Rsu e della Fiom. La richiesta della Fiom di fare esprimere le lavoratrici e i lavoratori sull'intesa separata, tramite referendum, è stata respinta, a differenza di quanto avvenuto recentemente alla Piaggio. Come definire l'atteggiamento di Fincantieri che legittima quell'accordo? Siamo di fronte ad un sopruso, all'imposizione di un accordo separato e, a quanto risulta, privo di consenso. Allora domando: quei lavoratori e quelle lavoratrici che costruiscono le navi hanno diritto di potersi esprimere su un accordo aziendale che riguarda le loro condizioni lavorative e retributive? La Fiom sostiene che gli accordi devono essere validati democraticamente dagli interessati, fatti salvi quei diritti individuali che giudichiamo indisponibili.

Se questo vuole dire essere estremisti, lo confesso pubblicamente: sono un estremista.

Gianni Rinaldini

Segretario generale della Fiom-Cgil

(d.d.v.) Non sono animato da pregiudizi né sottovaluto la forza della Fiom. Ho posto nel mio articolo alcune domande al segretario Rinaldini. Vedo che le sue risposte suonano auto-consolatorie. Resto convinto che la Fiom abbia bisogno di discontinuità.



Comportamento antisindacale Condanna per la Fincantieri

Il tribunale di Ancona ha condannato la Fincantieri per comportamento antisindacale, riconoscendo che lo sciopero a singhiozzo contro il contratto integrativo proclamato il 16 e 19 gennaio scorsi dalla Fiom-Cgil era legittimo. Tre mesi fa la quasi totalità degli operai dello stabilimento anconetano del gruppo aveva attuato una serrata di due giorni articolata in mezz'ora di sciopero e un'ora di lavoro seguita da altri scioperi. L'azienda aveva risposto mettendo in libertà gli addetti, con la motivazione di non poter garantire il ciclo produttivo degli impianti, e tolto poi dalle buste paga due giornate di lavoro. La Fiom ha presentato ricorso in base all'articolo 28 sulla libertà di sciopero, e il tribunale ha dato ragione al sindacato, ordinando alla Fincantieri di restituire la parte di retribuzione non corrisposta. Secondo la Fincantieri, la sentenza è di fatto «un'assoluzione dall'accusa di comportamento antisindacale». Stando ai rappresentanti della Fiom - afferma l'azienda in un comunicato - «i dirigenti del cantiere di Ancona avrebbero cercato, in modo intimidatorio, di scoraggiare gli scioperi del 16 e 19 gennaio scorso. Ma tale atteggiamento non è stato ravvisato dalla magistratura, che, anzi, nelle motivazioni della sentenza riconosce come normale dialettica la contrapposizione fra parte datoriale e sindacale in fase di rinnovo del contratto». «La sentenza riconosce parimenti - prosegue il comunicato - la legittimità della mobilitazione sindacale avvenuta in quei giorni».



SCIOPERO NAZIONALE E CORTEO DAVANTI ALLA SEDE FINCANTIERI. TRIESTE PARALIZZATA

La Fiom lancia la sfida: «Pronti alla lotta»

I partecipanti? «Duemila». «No, la metà». L'azienda: «Dialogo, ma non sul contratto»

TRIESTE «La mobilitazione parte da Trieste: siamo pronti alla lotta». È lo slogan riecheggiato ieri durante la manifestazione nazionale indetta dalla Fiom sotto le finestre della sede triestina della Fincantieri che ha paralizzato per ore la città. Immane il balletto di cifre. I sindacalisti: «Eravamo duemila, adesione al 90%». Questura, azienda e Uilm: «È stato un flop». I vertici di Fincantieri si sono detti pronti al dialogo, «ma non sul contratto».

● **Rebecca, Urizio**
a pagina 3

CORTEO LUNGO LE VIE DELLA CITTÀ E DAVANTI ALLA SEDE SOCIETARIA. TRIESTE PARALIZZATA

Fincantieri, da Trieste la Fiom lancia la sfida

Duemila i partecipanti, ma per la questura solo la metà. La Uilm attacca: «È stato un fallimento»

di MADDALENA REBECCA

TRIESTE «Ci hanno dipinto come un gruppo di facinorosi, pericolosi e irresponsabili. L'hanno fatto nella speranza di togliere credibilità alle nostre critiche sull'integrativo e ridurci al silenzio. Ma il loro piano è fallito e continuerà a fallire, perché da qui, da Trieste, prenderà il via una nuova stagione di battaglie». Parola del popolo Fiom che ieri, nella città che ospita la sede di Fincantieri, ha messo in scena una protesta vibrante, sentita e, a dispetto delle tante Cassandre, senza disordini o scontri. Una protesta che, però, bloccando la circolazione nel tratto tra piazza Libertà e piazza Tommaseo, ha di fatto paralizzato il traffico cittadino e costretto decine di automobilisti a snervanti attese e altrettanto lunghe deviazioni.

LA GUERRA DELLE CIFRE Inevitabili, visti anche i tanti riflettori accessi sulla manifestazione, i balletti delle cifre e i distinguo sulla riuscita o meno dell'evento. I vertici della Fiom-Cgil parlano di oltre 2 mila partecipanti al corteo (1100 secondo la questura), e di un'adesione allo sciopero nazionale superiore al 90%, mentre per Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm, «la mobilitazione ha coinvolto appena il 35% delle maestranze e si è rivelata un fallimento». Giudizio quest'ultimo in linea

con quello espresso dall'azienda: «La scarsissima adesione si commenta da sola. I dipendenti Fincantieri scesi in strada a Trieste sono stati meno di 400 e alla cifra fornita dalla questura si è arrivati solo grazie alla presenza di lavoratori di altre ditte (dalla System sensor alla Safilo ndr). Pensiamo quindi di poter affermare - sottolinea ancora il gruppo di Bono - che la partecipazione è stata molto inferiore alle attese della Fiom».

UNA MANIFESTAZIONE PACIFICA Su un punto, però, tutte le voci hanno dovuto convenire: il corteo si è svolto pacificamente e, se si escludono il lancio di un petardo e l'accensione di un paio di fumogeni, senza alcun tipo di provocazione. Nessuno dei metalmeccanici arrivati a Trieste da mezza Italia, nemmeno i vulcanici operai dello stabilimento di Castellammare di Stabia - considerati «teste calde» e guardati a vista dall'imponente apparato di sicurezza composto da polizia, finanza e carabinieri in tenuta antisommossa -, è caduto nella trappola della tensione alimentata da certe dichiarazioni della vigilia. E anche la tentazione di scavalcare le transenne poste a protezione del quartier generale dell'azienda, è stata lasciata cadere.

IL SERVIZIO D'ORDINE Merito, va detto, anche di un attento servizio d'ordine interno, affidato ad

alcuni iscritti con t-shirt rossa e scritta nera sul fianco, incaricati di calmare gli spiriti più accesi. Sono stati loro a far ripartire il serpentone e a disperdere alcuni gruppetti particolarmente agguerriti quando, sotto le finestre del quartier generale di via Genova, sono partiti incitamenti a «portare la lotta dentro al palazzo del potere, dove siedono dirigenti che si sono regalati aumenti di 18 mila mentre ai lavoratori pretendono di imporre premi di produzione da elemosina». Appelli che alla fine, appunto, sono caduti nel vuoto e hanno prodotto soltanto fischi e slogan (da «vergogna, vergogna» a «coniglio alza la voce») rivolti verso gli uffici Fincantieri, e l'accensione di un fumogeno rosso davanti al balcone in cui sventolava il simbolo del gruppo.

POLIZIA: NESSUN INTERVENTO Nulla insomma che abbia ri-



chiesto l'intervento dei trenta militari in tenuta antisommossa schierati a difesa dell'edificio di via Genova. Una presenza, la loro, ampiamente contestata dai vertici del sindacato. «È stata una pura dimostrazione muscolare che, peraltro, rischiava di essere anche controproducente - ha commentato il segretario regionale della Cgil Franco Belci -. Tecnicamente infatti, in caso di scontri, quel tipo di schieramento si sarebbe rivelato del tutto inadeguato.

Ma non ce n'è stato comunque bisogno visto che il sindacato ha dato prova di come, anche in un momento di aspra conflittualità, la protesta possa essere gestita con senso di responsabilità». «I metalmeccanici hanno fatto sentire forte e chiara la loro voce scrollandosi di dosso l'etichetta di soggetti pericolosi - hanno sottolineato durante il comizio finale in piazza della Borsa gli esponenti Fiom, introdotti dal triestino Antonio Saulle -. La campagna allarmistica dell'amministratore delegato Bono e le voci messe in giro ad arte da più parti (voci secondo le quali tra i manifestanti si sarebbero infiltrati dei disobbedienti del Veneto ndr) - insomma, si sono rivelate del tutto infondate».

TRIESTE PARALIZZATA A verificarsi puntualmente, invece, sono state le previsioni di chi ipotizzava una giornata di fuoco sul fronte della viabilità. La partenza del corteo da piazza Libertà ha costretto infatti a chiudere fin dal primo mattino l'accesso alla città da viale Miramare. Le auto dirette verso il centro sono state così deviate verso via Udine, con inevitabili ingorghi già all'altezza di largo Roiano. Nel senso opposto, il blocco è scattato all'altezza di piazza Dalmazia e tutti i veicoli diretti verso le Rive o la Costiera sono state fatte salire nella stretta via Martiri della Libertà. Risultato, auto in coda non solo in via Carducci, ma in Barriera e, addirittura viale d'Annunzio.

I VOLTI DELLA PROTESTA

Da Akhmir a Beppe: «Noi, gli invisibili»

TRIESTE Akhmir, bandiera rosso Fiom in mano e kefia arrotolata attorno alla vita, viene dal Senegal. Ha 23 anni e la lotta di classe, espressione riecheggiata più volte alla vigilia della manifestazione triestina, non sa nemmeno cosa sia. «Però - racconta a chi sceglie di fare un pezzo di strada con lui dentro al corteo - so bene cosa si prova a sentirsi invisibili dentro un'azienda». Una consapevolezza che lo accomuna ai tanti precari stranieri arrivati da tutta Italia - da Palermo a Bari, da Ancora a Marghera -, per rivendicare il diritto dei lavoratori Fincantieri «a contare di più». Come gli scatenati ragazzi dello Sry Lanka che, emulando gli «Stomp», battono sui bidoni di latta al ritmo di «Bella ciao» in versione ska. O come i «fratelli bengalesi», per dirla con il sindacalista Giulio Troccoli, che reggono con orgoglio e attenzione lo striscione dello stabilimento di Sestri.

Le loro ragioni di lavoratori giovani e senza certezze, e soprattutto senza possibilità d'accesso all'integrativo tanto contestato, si incrociano a Trieste con l'esperienza disincantata dei tanti operai che i cantieri li frequentano da una vita. Uomini grandi e grossi con draghi tatuati sulle braccia accanto a fisici più esili, vestiti con i "fratini" catarifrangenti e marsupi carichi di panini. Persone a cui, si capisce dagli scampoli di conversazione carpitati qua e là, far navi alla fin fine piace. «E visto che noi le costruiamo - tuona un "compagno" di Marghera -, noi decidiamo gli accordi». Uno slogan che strappa l'applauso delle tute blu che marciano vicino a lui, e riassume alla perfezione il pensiero di chi ha scelto di muoversi sotto le insegne della Fiom. Un sindacato indiscutibilmente più duro di molti altri, visto per questo come una polveriera pronta a saltare da un momento all'altro. «Ma se difendere senza cedimenti la dignità del lavoro significa essere pericolosi allora sì, noi siamo pericolosi - sbotta Beppe, un metalmeccanico di Castellammare. Lo stesso che, assieme al rappresentante Rsu che poco dopo salirà sul palco, davanti alla sede di via Genova rivolge epite-

ti poco gentili alla volta dell'ad Bono e butta una bottiglietta d'acqua vuota oltre le transenne. Ma al di là di quello, almeno a Trieste, la rabbia non va. E il corteo diventa anche un momento di festa, un'occasione per scambiare battute con vecchi colleghi e fare qualche foto ricordo con i big del giorno. Come i ragazzi dell'**Isotta Fraschini** che, avvistato il segretario di Rifondazione in piazza Libertà urlano: «Compagno Ferrero, un bel sorriso, possibilmente non di circostanza». I duri e puri della Fiom sono anche questo. «Ma meglio di tutti sono quelli della Fiat - sentenza l'ambulante arrivato alla manifestazione carico di fischietti in vendita a 1 euro -. Con loro sabato a Torino ho fatto ottimi affari. Con questi qui invece...» (m.r.)



Giovane africano



Un'iscritta Fiom



Fincantieri, i dipendenti in corteo a Trieste per un integrativo più equo

Sciopero e manifestazione nazionale a Trieste di migliaia di dipendenti Fincantieri, organizzati dalla Fiom Cgil per protesta contro l'accordo integrativo separato di aprile. All'azienda chiedono di riaprire la trattativa.

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Noi costruiamo le navi, noi decidiamo sugli accordi». È la scritta che campeggia sullo striscione che apre il corteo dei lavoratori Fincantieri, promosso dalla Fiom-Cgil, che ieri ha attraversato le vie di Trieste, dove ha sede la direzione centrale del gruppo di cantieristica navale. Una giornata nazionale di lotta per la conquista dell'integrativo di gruppo: otto ore di sciopero e una manifestazione cui hanno partecipato alcune migliaia di lavoratori (8mila i dipendenti diretti Fincantieri) provenienti dagli otto cantieri navali, dalle sedi impiegate e dalle imprese collegate. Quello che chiedono all'azienda è di «riaprire il confronto», dopo l'accordo separato firmato il primo aprile dall'azienda con i metalmeccanici di Cisl, Uil e Ugl. Un accordo, spiegano dalla Fiom, che viola una regola fondamentale del contratto di lavoro, e cioè che gli obiettivi di produttività devono essere concordati: l'azienda intende imporre un aumento di produttività del 20% senza concordarlo. Un contratto integrativo di cui la Fiom Cgil intende anche denunciare l'antisindacalità alla magistratura di Venezia. «C'è un accordo ingiusto che non è stato votato dai lavoratori e che i lavoratori sentono come un sopruso - dice Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom - I sindacati che hanno accettato di firmare un accordo sapendo che non era condiviso hanno sbagliato». Secondo Cremaschi, poi, «accordi come questi sono regali alle imprese: c'è un'idea che sta avanzando, si usa la crisi per ledere e ridurre i diritti dei lavoratori. Manifestazioni come queste servono a tutti i lavoratori, anche ai tantissimi delle piccole e medie imprese italia-

ne, ai giovani precari che magari non

Cremaschi (Fiom)

«Si usa la crisi per ledere e ridurre i diritti dei lavoratori»

possono lottare».

La protesta passa sul piano legale: «In poche settimane - continua Cremaschi - la magistratura ha certificato due attività antisindacali dell'azienda, una a Marghera (Venezia) dove è stato leso il diritto d'assemblea, e una ad Ancona per diritto di sciopero». Per Cremaschi le due condanne (Fincantieri intende comunque fare ricorso) non saranno le ultime. «A giorni i legali della Fiom presenteranno alla magistratura di Venezia la prima denuncia per attività antisindacale nei confronti della Fincantieri che riguarda questo accordo, fondamentalmente antisindacale». ♦



Per la manifestazione indetta dalla Fiom-Cgil contro l'accordo separato sono arrivati da tutti i cantieri

Trieste, duemila lavoratori Fincantieri hanno attraversato in corteo le Rive

Paolo Hlacia

Ieri mattina sulle locandine del quotidiano locale di Trieste appese alle edicole era scritto: "Corteo Fiom, centro chiuso dalle 7.30". Degna conclusione di una campagna di stampa che ha impegnato i vertici Fincantieri nelle ultime settimane.

«Dovrebbero dedicare al Gruppo tutte le energie che sprecano per il Corriere della Sera» è solo uno dei richiami che Cremaschi e gli altri oratori rivolgeranno ai vertici Fincantieri nel comizio alla fine del corteo.

Il centro era veramente chiuso, esageratamente chiuso: da camionette, triple transenne, agenti in tenuta antisommossa, uno schieramento di forza pubblica immotivato, visto che i lavoratori Fincantieri sono di casa a Trieste, e che va letto solamente come messaggio politico. Uno schieramento a difesa dei vertici dell'azienda, che hanno la sede centrale a due passi dalla piazza del comizio conclusivo, che rappresenta concretamente l'appoggio governativo a chi è in prima fila ad attaccare la Fiom e la Cgil, a chi vuol imporre l'accordo separato del primo aprile, a chi vuole essere il primo della classe nell'applicare quel disastroso accordo sulla contrattazione del 22 gennaio che altri settori padronali stentano ad affrontare, incerti e perplessi sulla reale possibilità di utilizzarlo. Perplessità che aumenteranno dopo la manifestazione nazionale dei lavoratori Fincantieri di oggi a Trieste, che ha messo in discussione in un colpo solo sia l'accordo separato Fincantieri sia il modello di contrattazione nazionale che vogliono imporre.

Nella piazza di fronte alla stazione le bandiere e gli striscioni dei lavoratori aumentavano ad ogni delegazione che arrivava dai cantieri italiani del Gruppo, da Palermo, da Bari, da Genova e la Spezia, da Verona e Castellamare di Stabia, da Ancona, Marghera e Monfalcone. Il corteo di duemila lavoratori che ha attraversato le Rive, con i palazzi da un lato e il mare dall'altro, aveva con sé anche la notizia più importante della giornata: tutti i cantieri del gruppo erano vuoti e fermi, con una adesione allo sciopero del 90%. Sul Lungomare il corteo ha il colore rosso delle bandiere Fiom ed esprime tutta la sua potenza, anche di watt degli impianti

musicali. Solo una cinquantina di metri su un'unica corsia, perché la polizia ha predisposto transenne a difesa del Palazzo della Banca d'Italia, anche qui l'unica lettura possibile è quella politica - che abbiano la coscienza sporca? Una lunga sosta - di protesta - di fronte alla Direzione generale del Gruppo Fincantieri, fumogeni e petardi, davanti alla tripla barricata posta dalle forze dell'ordine.

Ancora duecento metri e dal palco Antonio Saulle, segretario provinciale della Fiom di Trieste, saluta i manifestanti e invita la Fincantieri che si nasconde, che non ha parole ad ascoltare il vuoto, e il silenzio dei cantieri fermi per sciopero.

Piazza della Borsa, è la piazza scelta dalla Fiom per il comizio. Il salotto buono della città si è riempito di lavoratori. «Noi siamo venuti in piazza della Borsa e per fortuna Fincantieri non è stata quotata in Borsa» esordisce Sandro Bianchi, coordinatore Fiom per la cantieristica: «Dovrebbero ringraziarci, è stato grazie alla nostra contrarietà e alla nostra mobilitazione che si è evitato il disastro della quotazione in borsa pochi mesi prima del crollo mondiale. Ci hanno dipinto come pirati, ma se Giorgio, debitamente mascherato potrebbe essere Sandokan, mi ci vedete nei panni di Tremal Nike?». Ma nel corteo qualcuno che poteva somigliare anche fisicamente alle tigri di Monpracem c'era, ed è Giulio - RSU di Genova - ad indicare i compagni del Bangladesh che hanno retto per tutto il corteo lo striscione della Fiom del cantiere di Sestri. Rivendica la capacità della Fiom di creare unità vera a partire dalle lotte, che supera tutti i discorsi sulle religioni, il colore della pelle e tutte le altre diversità che si inventano per dividere. «Oggi i lavoratori del Gruppo Fincantieri hanno votato con lo sciopero, un voto che costa il salario di una giornata di lavoro, e il risultato è che l'accordo separato è stato bocciato» afferma dal palco Giorgio Cremaschi deciso, e scatta l'applauso dei lavoratori. L'integrativo Fincantieri con il rifiuto dell'accordo separato è una punta avanzata, ma la Fiom parla a tutto il variegato mondo del lavoro ed è un punto di riferimento, lo si capisce dagli interventi che si alternano sul palco: il voto diretto dei lavoratori sull'accordo diventa una richiesta di democrazia sindacale, le questioni

della sicurezza sul lavoro e il contrasto all'appalto selvaggio si rivolge ad altre situazioni con linguaggi e rivendicazioni comuni ad altre situazioni, la lotta alla precarietà. Il rifiuto di pagare la crisi si salda con gli interventi delle fabbriche in crisi che prendono la parola in piazza: Safilo, System Sensor, Insiel.

«La Fiom chiede una cosa elementare e cioè di votare sull'accordo. A me sembra il minimo per una organizzazione sindacale e cioè che decidano i lavoratori». Ferrero, presente alla manifestazione di Trieste con una delegazione di Rifondazione Comunista - Bellotti, Lidia Menapace, Rocchi e Favilli - aggiunge che «l'accordo firmato dagli altri sindacati fissa uno scalino di produttività da raggiungere unicamente con lo sfruttamento dei lavoratori e che è impossibile da raggiungere». Secondo il segretario di Rifondazione, infine: «Bono, l'amministratore delegato Fincantieri, usa una azienda pubblica per cercare di scardinare il sindacato favorendo sindacati di comodo. Cosa che in una azienda pubblica non era mai successo».



Lavoro. La Fiom protesta a Trieste contro l'integrativo Fincantieri **Pag. 20**

Lavoro. Manifestazione contro l'accordo separato di aprile

Integrativo Fincantieri: la Fiom protesta a Trieste

Elena Ragusin
TRIESTE

La Fiom-Cgil è scesa in piazza a Trieste per la manifestazione nazionale contro l'accordo integrativo Fincantieri, che Uilm e Fim-Cisl hanno invece sottoscritto.

Il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi nel suo intervento dal palco issato nella centralissima piazza Goldoni ha parlato di «un'adesione allo sciopero di otto ore indetto in tutti gli 8 stabilimenti Fincantieri dell'80% dei lavoratori». Dato contestato dall'azienda, che ha parlato di un'adesione media del 35%. In corteo a Trieste, ha precisato Fincantieri, c'erano meno di 400 tra lavoratori diretti e dell'appalto cui si sono affiancati altri 600 dipendenti di aziende in crisi del Friuli Venezia Giulia.

«La Fincantieri ha montato contro di noi una vera e propria campagna di stampa. Loro, che vogliono imporre ai lavoratori un accordo che promette uno scambio del tutto immaginario tra una produttività che dovrebbe miracolosamente salire del 20% e un salario aziendale che non arriverà mai» aveva tuonato Cremaschi poche ore prima. «Con questo sciopero i lavoratori

del gruppo Fincantieri - ha aggiunto - hanno bocciato sonoramente l'accordo separato del 1° aprile, che va cambiato con il consenso dei sindacati e dei lavoratori». Giudizio non condiviso da Bruno Vitali, segretario nazionale di Fim-Cisl: «La partecipazione allo sciopero del 35% dei lavoratori di fatto rappresenta un referendum a favore dell'accordo e non dobbiamo dimenticare che 4 delegazioni Fiom su 8 negli stabilimenti Fincantieri hanno aderito agli accordi operativi, facendo emergere una profonda divisione».

«Otto ore di sciopero pesano non poco sul salario mensile di un lavoratore. Questo è vero sempre - ha sottolineato Cremaschi - ma è ancor più vero in una fase di crisi come quella che stiamo vivendo. Scioperare significa fare una scelta. E con questa scelta i lavoratori di Fincantieri hanno votato nel modo per loro più costoso, nell'unico modo che è stato reso possibile e lo hanno fatto bocciando sonoramente l'accordo». Nello scontro a distanza tra sigle sindacali si è inserito anche il segretario nazionale della Uilm Mario Ghini, che ha dichiarato: «La scarsa adesione alla manifestazione di Tri-

este testimonia che gli operai non seguono più la Fiom».

In serata dalla sede di Fincantieri - che in mattinata era stata "blindata" dalle forze dell'ordine che hanno chiuso anche al traffico pedonale le vie adiacenti - è giunto un messaggio distensivo nei confronti della Fiom. «Siamo aperti al confronto su temi quali la sicurezza, la gestione dei carichi del lavoro, l'ado-

IL CONFRONTO

Cremaschi contesta lo scambio «immaginario» tra l'aumento di produttività e l'incremento salariale
L'azienda: aperti al dialogo

zione di strumenti congiunturali per superare la crisi» ha dichiarato un portavoce della Fincantieri. «Del resto - ha aggiunto - proprio in questi giorni sono stati avviati tavoli di discussione con le rsu dei cantieri di Ancona, Sestri Levante e Palermo e in autunno potrebbero esserne aperti altri, in assenza di nuove acquisizioni che porterebbe alla necessità di nuove analisi su come affrontare la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANIFESTAZIONE A TRIESTE

Fincantieri, Fiom in piazza: «Ridiscutiamo l'accordo separato»

Possibili proteste a Genova venerdì per la consegna di due navi a Costa Crociere: «Il cerino ce l'ha in mano l'azienda, ci convochi»

TRIESTE. Un'adesione allo sciopero superiore al 90% e oltre mille lavoratori che da tutta Italia si sono riuniti a Trieste per ribadire il loro "no" all'accordo separato firmato dall'azienda con Fim-Cisl, Ugl e Uilm-Uil. E il bilancio della mobilitazione nazionale dei lavoratori Fincantieri indetta ieri dalla Fiom-Cgil nell'ambito della vertenza sul contratto integrativo. Una manifestazione preceduta da un duro braccio di ferro tra sindacato e azienda, che si è poi tradotta nell'inevitabile guerra dei numeri: la Fiom ha annunciato trionfalmente «il blocco totale di tutta la produzione, a seguito di una partecipazione allo sciopero superiore al 90%», la Fincantieri ha replicato parlando di «un'adesione media del 35%». Per quanto riguarda la manifestazione di piazza, i partecipanti sarebbero stati meno di 400 per l'azienda, mille per la Questura, più di 2mila per gli organizzatori.

Ma già si guarda al domani, alla protesta prevista a Genova per il 29 maggio in occasione della consegna di Costa Pacifica. «Deciderà la Rsu» ha spiegato Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom. Di ritorno da Trieste, il coordinatore ligure del sindacato Camillo Costanzo ha detto che la decisione - manifestare oppure no - sarà annunciata il 27 maggio: «La protesta è un mezzo: dopo questo sciopero, ci aspettiamo di essere convocati dall'azienda per ridiscutere un contratto che non ha l'accordo dei lavoratori. Il cerino ce l'hanno in mano loro». Se arriverà la convocazione, pare di capire, la protesta potrebbe essere sospesa: «Comunque, ci comporteremo in maniera responsabile» chiude Costanzo.

Ad arrivare ieri nel capoluogo giuliano fin dalle primissime ore del mattino, sono stati lavoratori di tutti gli otto cantieri. Il corteo ha preso il via alle 10 da piazza Libertà, per proseguire lungo le Rive triestine, dove ha sede la direzione generale di Fincantieri, blindata da decine di agenti in tenuta anti-sommossa. I temuti incidenti, però, non si sono verificati: a parte il lancio di qualche fumogeno e i cori polemici indirizzati all'amministratore delegato Giuseppe Bono, i manifestanti hanno proseguito pacifi-

camente lungo il percorso, concludendo la sfilata in piazza della Borsa. Cremaschi ha tenuto il comizio finale ribadendo la posizione del sindacato sul contratto: «Ci siamo trovati davanti a un accordo che viola una regola fondamentale del contratto di lavoro e cioè che gli obiettivi di produttività devono essere concordati. L'azienda invece vuole imporre un aumento di produttività del 20% senza concordarlo: per questo, la prossima settimana denunceremo alla magistratura di Venezia l'anti-sindacalità del contratto. Oggi - ha continuato - la Fincantieri ha ricevuto la sua prima risposta: su 8mila lavoratori solo poche centinaia hanno varcato i cancelli degli stabilimenti».

ELISA LENARDUZZI



IL GRUPPO DI BONO CHIEDE DI RIAPRIRE IL TAVOLO SULLA SICUREZZA SUL LAVORO

L'azienda: pronti al dialogo ma non sul contratto

A Castellammare parte la cassa integrazione: «Discutiamo come superare la crisi»

di PIERCARLO FIUMANÓ

TRIESTE «Non siamo arroccati sulle nostre posizioni. Siamo pronti a confrontarci con il sindacato sulle questioni legate all'andamento industriale, alla produttività e al recupero di efficienza»: all'indomani della manifestazione nel quartier generale della Fincantieri nulla è cambiato. Resta una apertura sostanziale al dialogo ma senza modificare la linea sin qui assunta: il contratto integrativo non si discute. Anzi a Trieste la percezione è quella di una «perdita di consenso» all'interno degli stessi iscritti alla Fiom sulla linea intransigente sin qui assunta dai metalmeccanici: «Ribadiamo la nostra disponibilità a una nuova fase di confronto su temi industriali concreti come la sicurezza sui luoghi di lavoro (come trovare un accordo per la formazione dei Rls, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza)».

Fincantieri, su questo tema, ricorda che per quanto riguarda la gestione degli appalti i sindacati hanno disertato l'incontro convocato due giorni fa dalla prefettura di Gorizia per fare il punto sull'attuazione del protocollo di trasparenza: «Serve un momento di confronto comune. La gestione degli incarichi di lavoro e l'adozione degli strumenti congiunturali per superare la crisi sono temi cruciali».

L'azienda si prepara intanto ad affrontare gli effetti collaterali della crisi che ha colpito la cantieristica: giovedì si è svolto a Napoli nella sede di Assindustria un tavolo di confronto sulla cassa integrazione che fra poco partirà nei cantieri di Castellammare di Stabia. A breve altri incontri si terranno ad Ancona, Sestri Ponente e Palermo. In autunno, in assenza di nuove acquisizioni, altri stabilimenti del gruppo dovranno affrontare la gestione degli

incarichi legati a eventuali provvedimenti di cassa integrazione. Tagli in vista? «Non abbiamo mai parlato di tagli o di chiusure di cantieri ma solo provvedimenti temporanei legati al superamento di questa fase delicata», afferma il portavoce della Fincantieri. L'azienda non fornisce cifre: «Sono decisioni legate alla gestione dell'andamento industriale e congiunturale. Ne abbiamo già discusso con i sindacati durante il confronto sull'integrativo».

